

# ORARIO SETTIMANALE S. MESSE

Santissima Trinità		
<b>Sabato 6 giugno</b>	<b>19.00</b> Mure	+ Silvio Andreetta, Angela Munaretto (ann.), Giovanni Vanzo e Noemi Rizzolo (ann.) (14/03); Nicolò Celi (ann.); Maria e Filomena Tedeschi (ann.); Silvio Andreetta e Angela Munaretto
<b>Domenica 7 giugno - Santissima Trinità</b>	<b>9.00</b> Laverda	+ Argeo Marchi; Maria Azzolin (ann.) e fam.; Antonia Roman (ann.), Giovanna Dal Sasso, Bruno e Pino, Walter Marchi (ann.), Rino e Nana (22/03); Efrem Sasso; Antonio Cogo (ann.), Maria e Modesto; Lidia Pivotto (ann.), Giuseppe Costenaro, Francesco e Danilo; Maria Crestani (ann.) e fam.
	<b>11.00</b> Mure	+ Battistello Maria (7°); Riccardo Pietro Bonotto e Rosa Marcolin; Sergio Zucchi, Silvio ed Elvira Maroso
<b>Lunedì 8 giugno</b>	<b>19.00</b> Laverda	(in cimitero) Antonio Cogo (ann.)
<b>Sabato 13 giugno - S. Antonio di Padova</b>	<b>10.00</b> Mure	+ a ricordo di <i>Massimiliana Mascarello</i>
	<b>19.00</b> Mure	+ Silvio Andreetta e Angela Munaretto (04/04)
<b>Domenica 14 giugno - SS. Corpo e Sangue di Cristo</b>	<b>9.00</b> Laverda	+ Giuseppe Foriggio e Raffaele; Giuseppina Nocera (ann.) (29/03); Caterina Boscardin e fam.; Antonio Campagnolo ("Tonin"); Elsa Lazaretti e Antonio Salbego
	<b>11.00</b> Mure	

Sabato 27 giugno, alle ore 10.00, in cimitero, (in caso di pioggia, in chiesa) celebreremo a Laverda una santa messa in ricordo di Antonietta Campagnolo.

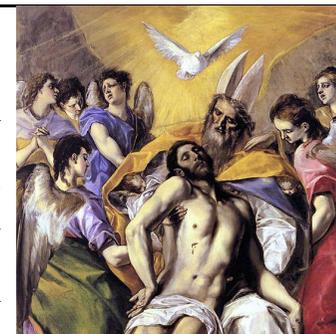
Il bollettino parrocchiale e altro lo trovi anche su [www.laverdamure.it](http://www.laverdamure.it)

	Parrocchia di <b>MURE</b> <i>S. Stephani Protomartiri</i>	Parrocchia di <b>LAVERDA</b> <i>S. Mariae Magdaleneae</i>	
	36060 COLCERESA (VI) via Collesello, 92	36046 LUSIANA (VI) via Laverda, 1	
	Tel. e fax <b>0424/708105</b> Cell. <b>328/1724443</b> E-mail: <b>laverdamure@gmail.com</b> Sito internet: <b>www.laverdamure.it</b>		

6 - 14 GIUGNO 2020

SANTISSIMA TRINITÀ - ANNO A

*Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 3, 16-18)*  
«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».



## Qualche pensiero sul Vangelo:

Padre, Figlio e Spirito Santo: Dio, unico; tre persone; in relazione continua tra di loro. In questa domenica può farci bene pensare alle nostre relazioni, sia quelle con Dio (chi è Lui per noi?), sia quelle con le persone (reali, virtuali...?), sia quelle con il mondo (rispetto della natura, dell'ambiente)... In quest'epoca di pandemia abbiamo avuto modo di fermarci e vere ritmi di vita diversi: ci auguriamo siano stati occasioni di crescita vicendevole, facendo riscoprire l'autenticità che uomo e donna sono tali in quanto "esseri per"; sicuramente la solitudine vissuta da tanti può e ha da interrogarci. L'uomo ha paura della morte, della sofferenza; ma, se siamo onesti, ciò che ci fa più paura ancora è pensare di rimanere da soli, quella terribile esperienza vissuta da tante persone venute a mancare a causa del *corona virus*...

Domenica scorsa, nelle prime ore, ci ha lasciati **Rodolfo Pivotto**. Ricordiamo assieme a lui tutta la famiglia; la nostra preghiera diventi un'unica invocazione che presentiamo al Padre.

re persona (ciò che desidero e voglio essere!), metto da parte tutti quei contatti virtuali che sono diventati l'unico modo (o quasi) con cui ci si rapporta...

So molto bene che quanto qui vado scrivendo susciterà in tanti, indifferenza; forse a qualcuno desterà un po' di sorpresa; forse ad altri susciterà delusione o amarezza... ma a me sta a cuore non la persona virtuale, ma reale; perciò il mio esserci vorrà esserci... realmente; chi necessiterà di me... mi troverà personalmente, realmente, a tu per tu, non più in modo così surreale e tante volte assai sconveniente dietro un messaggio...

Come dicevo, sono stato contagiato da questo virus... e ho bisogno di curarmi, per star bene, per rendere fecondo il ministero e il senso di essere "in cura d'anime".

Credo, inoltre, di aver contratto anche un altro pericolosissimo virus che gira nell'aria, quello dell'apatia, anche se in forma molto lieve, per fortuna, e quindi molto più semplice da guarire e da medicare. Il sintomo forte è presente quando talune persone, di altre parrocchie, chiedono a me di poter confrontarsi e di essere accompagnate nello spirito, nella cura dello spirito, ma molto spesso sono stato costretto a negare tale presenza per l'incarico affidatomi di prendermi cura delle anime dei nostri paesi. Forse non è stata recepita o intesa nel modo più appropriato la presenza (fisica) di un prete negli ultimi decenni, ma – altro mio grave difetto, conseguente a chissà che virus – io desidero "fare il mio mestiere", in quanto l'unico incaricato a farlo, nelle nostre realtà. Il desiderio di incontrare le persone e conoscerle, da parte mia, c'è sempre stato e c'è; altrettanto fa piacere poter essere io l'ospitante, dove vivo.

Questo vorrà dire anche ridurre la disponibilità nelle parrocchie? Possibile, fin tanto che avvertirò solo richieste di puri servizi religiosi (il titolo sarebbe azzecato per le canoniche del giorno d'oggi), ma addirittura perché considererei una mancanza grave non esserci

## **ANCHE DON FEDERICO È STATO CONTAGIATO...**

È ormai trascorso un mese da quel 4 maggio, giorno nel quale si sono "riaperte" molte cose, dopo la costrizione per oltre due mesi, di rimanere accasati e, spesso, con il fiato sospeso, sentendo il bombardamento di notizie inerenti a *covid*, a contagiati, a persone in terapia intensiva e deceduti...

Pensavo a come, di fronte a una situazione del genere, tante persone si sono trovate a vivere, in modo inaspettato e completamente impreparate quest'epoca, accompagnate più da un senso di paura e timore che si faceva largo, piuttosto che da un'opportunità di verificare il loro modo e tenore di vita.

Tra i tanti contagiati, dal corona virus, alcuni ce ne sono stati anche nella nostra zona, ma, fortunatamente, anche le guarigioni e le negativizzazioni sono state pressochè totali.

Si è discusso molto se l'epopea di questa pandemia, avrebbe portato a qualcosa di nuovo, sarebbe servita a migliorare/cambiare/mettere in discussione le persone: ognuno potrà trarre le sue conclusioni, se questo tempo è stato una parentesi (come non mi auguro!) o un'opportunità per riscoprire l'essere umano, la dignità della persona e il suo profondo "essere per" gli altri.

Personalmente, credo di essere stato abbondantemente contagiato dal virus... Non so se è corretto chiamarlo "corona", o dargli altri titoli, dal momento che i sintomi del *corona* non li ho avvertiti, né manifestati; ma sicuramente altri sintomi li sento, eccome...

Proprio nei giorni scorsi, mentre con fatica tentavo di ritagliare qualche piccolo spazio di riposo per preparare non tanto il fisico, quanto l'animo, a celebrare le esequie di Rodolfo, ho scelto e voluto fermarmi.

Ho sentito la necessità di spegnere i motori.

E dare ascolto ai sintomi del virus...

E questi sintomi mi hanno portato a qualche riflessione sulla vita, che vado conducendo, e sul senso dell'essere persone. Il sintomo più forte avvertito è stato il riconoscermi contagiato dalla "depersonalizzazione": quel sintomo che mi sta dicendo che sto diventando una "macchina" (in parte lo sono già, vivendo con una addosso quotidianamente). Scorrendo un po' il telefono, e specialmente il canale "messaggi whatsapp", ho riscontrato come tante cose lì scritte, se dette a voce, assumono tutt'altro significato. Ho riscontrato come alcuni messaggi inviati in qualche gruppo – messaggi che richiedevano una risposta da quanti lo ricevevano – in realtà probabilmente sono stati "visualizzati" come uno dei tanti banali messaggi o video o altro che arriva in maniera copiosa ogni santissimo giorno in quell'affare che si è impossessato delle vite umane (uscendo di casa è più facile dimenticare il portafoglio, che non il cellulare); ho riscontrato che, guardando i giorni del calendario, più di qualche "buongiorno" è stato inviato da posti lontani da qui, ma, altrettanto, altri sono stati inviati da qualche decina o centinaia di metri dall'abitazione del medesimo paese...

Questo virus "anonimo" mi ha obbligato a fermarmi sul come... ci si voglia bene.

Ecco, appunto, l'ho scritto: possiamo dire di volerci bene? Posso dire di sentirmi voluto bene, e di voler bene? Ma voler bene alle persone reali... o alle persone virtuali? Probabilmente sono costretto a rifugiarmi in un angolo e ad ammettere che l'aria fa annusare un vento molto virtuale, ma quasi per nulla reale. I rapporti e i legami delle persone sono davvero reali? Arrivati ormai ad una comunicazione fatta al 98% per mezzo tecnologico, mi ritrovo contagiato da troppo virtuale, al punto che se mi chiedessi: «Ma ci conosciamo davvero e/o superficialmente?», mi vien da rispondere: «La conoscenza reciproca sembra essere finalizzata e attuata a seconda del fine o dell'incarico/

luogo/mansione che occupo, ma dire di conoscere una persona, un po' almeno del suo animo, sarebbe una grande bugia». E gli effetti di questo sintomo, mi rendo conto, sono dannosi...

Mi sono soffermato su come alla domenica mattina mi ritrovo a calibrare accuratamente l'orario di partenza dalla canonica per avviarmi verso Laverda, per poter essere sicuro, lungo il tragitto, di poter trovare qualche persona, fermare l'auto, in mezzo alla strada, abbassare il finestrino ed esclamare a chi è al di là della strada: «Buongiorno, buona domenica!», fissando negli occhi la persona, la quale, a sua volta, fissando i miei, magari anche con un cenno di sorriso e gioia espressa dagli occhi stessi, dice: «Buongiorno, don, buona domenica, e grazie!». Dove trova il senso la domenica, giorno del Signore, per me? Proprio nel fatto di poter salutare di persona una persona, che, appunto, è reale, non virtuale: questo mi fa bene, mi offre bene, mi impedisce di "virtualizzarmi" come il mondo odierno sembra chiedere a tutti...

Ogni volta che si contrae un virus, naturalmente, si vanno a cercare degli elementi per vincerlo, un vaccino... Non sono un esperto medico, ma un esperto paziente si (da anni gli ospedali mi aprono le porte quando arrivo con qualche cartellina verde piena di ricette e di esami), e sono sicuro che anche per questa "patologia" contagiosa ci possa essere qualche soluzione: la terapia del disintossicamento – al momento – mi pare essere la più opportuna...

Ho scoperto che disintossicarsi non è facile, nella vita, ma è necessario e doveroso, in alcuni momenti. Nei prossimi giorni, perciò, inizierò e rinuncerò ad essere presente nel "virtuale" per riprendere ad essere ciò che da tempo mi sono impedito di rimanere: reale! Federico, e successivamente, don Federico, è reale, non virtuale; è persona, non un volto o una presenza che sta posizionata al di là di uno schermo più o meno grande. Come per poter vivere con il diabete ho dovuto accettare di difendermi con le iniezioni, così, per non cessare di esse-